

LA RAGGIERA: UNA RICHIESTA DI MATRIMONIO.

Storia di come si arrivava al matrimonio e ci si sposava con la raggiera o sperada protagonista.

Nei tempi che furono, la madre che aveva una figlia ormai in età da matrimonio, per poterla accasare il prima possibile (eliminando così una bocca da sfamare dalla propria famiglia già numerosa) si prodigava per trovarle marito. La figlia, non potendo andare in paese da sola (allora era vietato) solitamente veniva accompagnata dalla madre, ciò accadeva anche alla domenica. Essendo un giorno di festa, tutti gli abitanti del paese di ritrovavano in piazza e tanti giovani stavano seduti fuori dell'osteria in attesa dell'inizio della S. Messa o semplicemente per bere qualcosa. La Regiura (la madre) partiva allora dalla cascina mezz'ora prima dell'inizio della messa grande (quella delle ore 10,30 o 11,00) e tenendo per mano la figlia, passeggiava avanti e indietro per la piazza e davanti all'osteria nella speranza di far notare la figlia ai tanti giovani che erano in attesa dell'inizio della funzione. Succedeva così che qualche ragazzo, seduto all'osteria o anche lui a passeggio nella piazza per lo stesso motivo, fissava tacitamente la ragazza e magari, con un semplice sguardo d'intesa nasceva un "accordo di amicizia".



Il prevosto, prima di iniziare la santa messa, si metteva fuori dalla chiesa facendo entrare tutta la gente per dirigersi poi verso l'altare seguito dal sacrestano che chiudeva il portone e tirava nel mezzo della chiesa una tenda veicolata da grossi anelli che passavano in un filo di ferro tirato centralmente e che partiva dal portone e arrivava fino all'inizio dell'altare. La grossa tenda serviva per separare gli uomini e i

ragazzi, seduti sulla destra, dalle donne e ragazze sedute a loro volta sulla sinistra.

Al momento della chiusura i ragazzi e le ragazze che si erano precedentemente accordati per sedersi sulla stessa fila, lui a destra e lei a sinistra, allungavano il collo per continuare a guardarsi il più possibile sperando che la funzione durasse poco per potersi rivedere non appena il sacrestano riapriva la tenda. Il Sacerdote, a fine funzione, si riposizionava davanti al portone attendendo l'obolo e memorizzando tutti i parrocchiani presenti alla messa in modo tale da poter riprendere, la domenica successiva, quelli che non c'erano. A fine funzione, sul sagrato, diversi erano i metodi utilizzati dalle ragazze per farsi avvicinare dal ragazzo desiderato e quello usato per la maggiore era che le ragazza lasciava cadere il fazzoletto (el panet) davanti al ragazzo che le piaceva e, se questo veniva raccolto, significava che c'era un tacito accordo di conferma da parte del giovane. Dopo qualche tempo il ragazzo comunicava al proprio padre (dandogli del Voi come si usava ai tempi) che aveva conosciuto una ragazza che gli piaceva chiedendogli così il permesso di sposarla.

Il padre, a cui poco interessava se il ragazzo fosse veramente innamorato, domandava quanti anni aveva la ragazza per poter così comprare la raggiera, simbolo del loro matrimonio.



L'età della ragazza era molto importante: pochi anni volevano dire poche spadine da comprare, pochi soldi da spendere e pochi animali da vendere che per molte famiglie erano anche l'unico sostentamento. Le spadine venivano scelte in base alle possibilità economiche del pretendente, con più una famiglia era benestante con più il metallo era prezioso e viceversa. Invece il numero delle spadine non superava mai l'età della ragazza (se aveva 16 anni venivano regalate 16 spadine e così via). Una volta acquistata la raggiera il padre del ragazzo

l'avvolgeva in un fazzoletto e stringendola sotto l'ascella si recava da solo dal futuro Regiù de la tusa (consuocero) e mai viceversa così che i due Regiù, con la raggiera in centro al tavolo, iniziavano ad accordarsi per far sposare i propri figli. Il matrimonio era un vero e proprio contratto scritto che oltre a far unire i due innamorati prevedeva anche spartizioni e comunioni di terreni, cessioni di capi di bestiame e alberi da frutto. E così, dopo aver discusso, tra un bicchiere di vino e un altro, una stretta di mano sanciva l'accordo tra i due Regiù. Dal giorno seguente la ragazza portava sul capo la raggiera o sperada ben acconciata dalla madre, indicando così che era promessa sposa e che nessun altro poteva ormai pretenderla. Dopo breve tempo avveniva il matrimonio: si allestiva bene tutta la cascina e tutti collaboravano alla buona riuscita dell'avvenimento portando del buon vino e tanto cibo. Dopo le prime portate gli sposi aprivano i balli che, oltre a far venire più fame, servivano per far conoscere altri ragazzi e ragazze tra di loro sperando in futuri matrimoni. Una volta sposati il marito aveva l'obbligo (se poteva economicamente) di aggiungere (regalare) una spadina ad ogni anniversario di compleanno o matrimonio fino a raggiungere il numero massimo di 45/49 spadine e solitamente erano sempre le ragazze che andavano a vivere a casa della famiglia del ragazzo e raramente viceversa.



Testo tratto dal racconto del Sig. Luigi Sara artigiano e collezionista di “Sperade” (di cui ne vediamo alcuni modelli nelle immagini qui di seguito) del Gruppo Folclorico “Renzo e Lucia” di Milano a cui vanno i nostri più sinceri ringraziamenti per la sua preziosa collaborazione.

